

L'analisi del professor Alessandro Rosina, docente di Demografia dell' Università Cattolica del Sacro Cuore L' INTERVISTA

«I segnali sembrano positivi però molto lontani dai livelli di pre-crisi e dalla media Ue»

Professor Rosina, docente di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore, e coordinatore Rapporto giovani, Istituto Toniolo, l'ultima indagine Almalaurea offre segnali incoraggianti per i laureati, con tassi di occupazione e retribuzione in aumento. Sembra una conquista invece dovrebbe essere la normalità. Lei che ne pensa?

«La questione vera non solo i segnali positivi, che vanno dati per scontati dopo l'uscita dagli anni più acuti della crisi economica, ma quanto siamo lontani dai livelli pre-crisi e ancor più quanto siamo lontani dalla media del resto d'Europa. Rispetto al 2007 i dati più recenti sull'occupazione ad un anno di distanza pubblicati da Almalaurea sono sotto di circa 10 punti percentuali, mentre in larga parte degli altri paesi più sviluppati i livelli precedenti la recessione sono stati già largamente recuperati».

Secondo l'indagine, nel 2018 il tasso di occupazione, ad un anno dalla laurea, è più alto tra chi ha conseguito il titolo di primo livello. Com'è possibile che la laurea triennale offra più opportunità di quella magistrale?

«In generale, più alto è il titolo di studio maggiori nel tempo risultano sia le prospettive occupazionali sia il reddito da lavoro. Il rendimento della laurea è però più tardivo in Italia rispetto agli altri paesi europei. Va inoltre considerato che i profili delle lauree triennali tendono ad essere più direttamente spendibili nel mondo del lavoro. C'è anche un effetto selezione: tende a fermarsi alla triennale chi trova buone possibilità di occupazione con il profilo acquisito, mentre chi non riscontra adeguate prospettive tende a cercare di rafforzarsi ulteriormente con la magistrale».

Dalla ricerca emerge con nettezza la scelta dei diplomati del Sud di iscriversi direttamente in Atenei del Centro-Nord per facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro, sebbene Almalaurea reputi conveniente laurearsi nel Mezzogiorno.

Perché, allora, questa massiccia diaspora?

«Questa è una tendenza in atto da tempo e vale anche per l'iscrizione ad università straniere sia dei giovani settentrionali che meridionali. Da un lato si pensa che frequentare una buona università lontano dal proprio territorio di origine sia un arricchimento, perché ci si confronta con una realtà diversa, si sperimenta una propria autonomia, si aumenta il proprio network di relazioni. D'altro lato però molti fanno questa scelta anche per migliorare le proprie prospettive occupazionali, spostandosi in un luogo che si ritiene possa offrire maggiori opportunità dopo la laurea. Va migliorata la consapevolezza che anche nelle regioni del Sud si può avere una formazione di qualità e raggiungere elevati obiettivi professionali, ma questo ha bisogno di politiche di formazione e sviluppo che investano fortemente

nel capitale umano delle nuove generazioni».

Invece, per chi non emigra, si conferma la tendenza di avviare attività autonome.

Secondo Almalaurea, ad un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord.

«Questo vale in generale. I dati del Rapporto giovani dell' **Istituto Toniolo**, mostrano come sia in crescita l' intraprendenza delle nuove generazione, la voglia di svolgere una attività stimolante, in cui ci si riconosca e veder riconosciuti i frutti del proprio impegno. Ma è anche vero che le difficoltà a trovare un lavoro dipendente stabile porta molti a optare per il lavoro autonomo. In coerenza con il mondo del lavoro che cambia, l' approccio dovrebbe essere l' opposto, ovvero stimolare e sostenere con politiche adeguate la possibilità che i giovani creino nuovo lavoro e come seconda opzione si rivolgano al lavoro dipendente. Come spesso accade in Italia, i giovani si trovano a fare per necessità, arrangiandosi come possono, quello che dovrebbero poter realizzare per virtù e con i mezzi più adatti».

Non solo emigrazioni verso il Centro-Nord, ma anche un forte depauperamento del sistema Paese, tant' è che a cinque anni dalla laurea lavora all' estero il 5,7% dei laureati di secondo livello. Coma mai l' Italia sta perdendo il suo appeal?

«Questo rischio è emerge dai dati sulle più basse prospettive di occupazione per i giovani laureati rispetto al resto d' Europa, la più lenta progressione di carriera per chi rimane in Italia, la maggior soddisfazione lavorativa per chi va all' estero, la più bassa attrazione in Italia di talenti dall' estero. Il capitale umano dei giovani è il motore principale per produrre sviluppo e benessere in questo secolo. Se non impariamo a valorizzarlo meglio e ad attrarre giovani qualificati, anziché perderli, il declino rischia di diventare un destino irreversibile».

M.C.M.